

Segue dalla prima

Quattro mesi fa è uscito un libro, «Il governatore» dove Lino De Matteis racconta come è cresciuto il bambino prodigo della politica meridionale, carriera, famiglia e governo di Fitto, apprendista Berlusconi Sud. Capitoli che poteva aiutare i leader aggrondati dei nostri giorni a capire cosa stava per succedere nella roccaforte delle famiglie riunite spiegando perché la gente voltava le spalle. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Cominciano dalla salute. Il piano col quale il presidente Fitto ha «rimesso ordine» negli ospedali avelena perfino le penne insospettabili del «Foglio». «Nessuno di noi poteva votare l'eterosessuale Fitto che ha chiuso un reparto di maternità dopo l'altro (ad esempio Trani, che tu lo maledica) deportando le partorienti in giro per la Puglia». È la preghiera di Camillo Langone. De Matteis è un giornalista puntuale e ostinato. Fa le inchieste alla vecchia maniera e segue il peregrinare in città e paesi della troupe presidenziale: Fitto protetto come Bush per i funerali del Papa. Mancano solo i cacciabombardieri, ma la polizia è in assetto antisommossa e certi incontri pubblici riportano ai nostri uomini di Nassryia. La salute è un diritto tutelato dalla vecchia Costituzione, ripete Ciampi. Non può essere umiliata dalla questua dei vaganti. Fitto preferiva decidere in solitudine confortato da tecnocrati fedeli, per poi spiegare alle folle che gli ospedali sono meno importanti di altre cose. Taglia e taglia, blitz che oscura operatori sanitari e sindacati, chincaglieria di una concertazione «superata». Perfino il Consiglio regionale è considerato un di più. Ovunque andasse lo accoglievano come Attila: finimondo. La rivolta popolare scoppia a Terlizzi, dove è nato Vendola. Scontri duri, governatore intimidito ma tutto sommato tranquillo dietro la rete dei rapporti politico-parentali che garantivano la riconferma a presidente. Resta la debolezza del non accettare che giornali e Tv facciano la cronaca. Racconta Lino De Matteis: «A finire sotto gli strali del più potente uomo pugliese furono le edizioni di Bari della Repubblica, la rubrica Tg3 Primo Piano, il premio Nobel Dario Fo e il conduttore televisivo Michele Mirabella. L'attacco venne portato nella sua veste ufficiale di presidente della giunta regionale con tanto di comunicato ufficiale della presidenza e con veemenza senza pari. Definisce "cinica, faziosa, parziale, demagogica" l'informazione che aveva solo riferito e commentato la cronaca della rivolta di chi non sopportava il riordino ospedaliero». Ecco un brano della sua eleganza arrabbiata: «Stupisce che nella demagogia si sia lasciato bruciare perfino il premio Nobel Dario Fo certamente non a conoscenza del merito della questione. Modesta consolazione la divertente macchietta di chi, a furia di condurre Elisir, ha ritenuto d'essere diventato un esperto di pianificazione sanitaria. Mi sfuggono le opere precedenti al suo incarico, di quand'era borghese, come direbbe Totò».

Attacchi ai giornali, insofferenza verso il Consiglio regionale, decisioni in perfetta solitudine: così Fitto imitava il premier

Vendola dovrà tentare di ridare normalità a una società non più normale. È un esperimento importante e riguarda tutti noi

Un laboratorio chiamato Puglia

MAURIZIO CHIERICI

Povero Mirabella, si difende su «Repubblica» (Bari): fare il divulgatore scientifico non impedisce la «legittimità di scrivere ciò che penso sugli errori commessi da un'amministrazione pubblica». Tagliente nelle risposte e accentratore come il Cavaliere, l'imitazione si precisa col disprezzo per l'informazione Rai che nei primi mesi non riesce a controllare. Zaccaria resta presidente fino alla scadenza del contratto e Fitto porta pazienza aspettando Veneziani e Alberoni. Insomma, modello Arcore trapiantato a Maglie dove lo zio che il governatore sostiene a spada tratta nella campagna elettorale, torna a fare il sindaco mentre il nipote non ce la fa. Sindaco lo era stato prima di doversi di mettere alla vigilia del carcere: mazzette confessate nel primo processo, mazzette che svaniscono nella pre-

scrizione del secondo, mentre un abuso di potere è confermato dalla Cassazione. Inezie nella Maglie dai voti militarizzati; il passato resta una virgola nel tempo. La distribuzione dei favori garantisce la poltrona della città dove intristisce il monumento ad Aldo Moro con «l'Unità» che spunta dalla tasca. Se perfino il Cavaliere si è rassegnato a «Ballarò», Fitto avrebbe dovuto imparare che una comunicazione credibile è il solo modo per essere un po' creduto. Lo ricorda nella sua appassionata lettera al Cavaliere, Paolo Guzzanti, senatore del regno e autore storico di una definizione scritta sul «Giornale» per Romano Prodi: «mostro bavoso» - così bella e delimitata da scatenare l'entusiasmo dell'

ufficio studi Bondi-Cicchitto il quale l'ha subito trasformata in un insulto rivolto da «l'Unità» a Berlusconi. Innocente gioco di prestigio. Guzzanti, spiega al suo Presidente, e per ricaduta a Fitto, la differenza tra informazione e comunicazione. «L'informazione è la notizia pura e semplice e la comunicazione è l'investimento delle emozioni che può passare con un talk show o con Nonno Leo o con la morte del Papa, ciò che resta nella memoria, il memorabile, forma l'identità singolare e collettiva». Ermetico ma trepidante. «Voglio sottolineare con angosciosa fermezza che abbiamo perso per errori nostri di omissione e di incapacità comunicativa. Noi come politici in quanto a comunica-

zione, mi permetta, facciamo ridere e spesso piangere di rabbia. Ho girato l'Italia abbastanza per constatare che dovunque, salvo rare eccezioni, il nostro elettorato ci rappresenta una situazione terribile, fallimentare, in cui arroganza e incompetenza fanno da padroni». Chissà perché dove governava la sinistra vede crescere i suoi voti e loro a rotta di collo perdono tutto? «Comuniciamo messaggi errati senza contare il disastro nella scelta degli uomini». Povero Fitto, bastonate in casa. Il problema della lealtà dell'informazione resta, grave dopo la devastazione Fitto. La presidenza Vendola se ne rende conto. L'editore Piero Manni debutta in politica da consigliere regionale e lancia subito l'allarme: «Anche

nella Rai regionale Fitto è intervenuto con mano pesante, ottenendo il sacrificio di teste non allineate alla sua concezione privatistica del servizio pubblico». Sul libro di De Matteis piove la scomunica, minacce di querela a tutti i giornali che ne faranno cenno. I rivoli del discorso bulgaro di Berlusconi contro Biagi e Santoro arrivano a Bari suggerendo un tipo di comunicazione non auspicato dal semiologo Guzzanti: qui comando io e chi alza la voce, fuori. Sarà vero che Fitto ha la mano robusta sotto l'effimero delle cravatte? La biografia dei politici di Maglie un po' si racconta nei registri dei tribunali e De Matteis conclude la biografia ricopiando le sentenze. Sentenza con la quale il giudice Simonetta Rubino, tribunale di Bari, ordina che Federico Pirro, capo redattore della sede Rai, venga riammesso nel posto da dove era stato strappato da

una decisione romana ispirata da false voci, false prove inventate da colleghi affettuosamente legati al vice Cavaliere della regione. La Rai azzurra le ritiene sacre e chiude Fitto nella stanza buia. Storia tristissima di una città importante rimpicciolata nella provincia mediterranea dei soliti traffici. Perno - fa sapere la sentenza - Raffaele Gorgoni, giornalista Rai. Affossa Pirro con una denuncia che in tribunale diventa falsa, e a operazione completata, ecco il premio di capo ufficio stampa della Presidenza della Regione. Cosa aveva fatto il truce Pirro per impermalosire il governatore? Nella ruota delle elezioni regionali 2000 ospita in studio i quattro candidati presidenti. Sinfisi, centrosinistra non può: lo sostituisce un compagno di partito. Ma Fitto non lo vuole, la sedia deve restare vuota. Inutilmente Pirro gli spiega l'impossibilità di un dibattito zoppo. Il ragazzo di Maglie esce dallo studio precisando la minaccia: «Ce la vedremo dopo le elezioni...». E dopo le elezioni, su carta intestata alla presidenza della regione, e poi a voce in ogni pubblica occasione, ordina che i comunicati stampa della sua giunta non vengano mai più mandati alla Rai. E proibisce ad assessori e consiglieri della corona di parlare e farsi intervistare dalle telecamere del servizio pubblico. Divieto caduto in prescrizione appena Pirro viene murato in un ufficio senza nome ed un altro giornalista - incolpevole - ne prende il posto sotto l'impalpabile minaccia: obbedire o sparire. Sentenza inutile, ricorda De Matteis. Quando Angela Buttiglione (sorella) da Saxa Rubra guidava Rai Regione, offre al Pirro riabilitato dal giudice, la viceresponsabilità di una rubrica talmente indefinita che dopo un anno ancora non si sa cos'è.

E il libro di De Matteis che fine ha fatto? Prima di tutto se l'è pubblicato a proprie spese. Difficile per gli editori rischiare col Fitto trionfante. Il giornale del quale è capo servizio - Quotidiano di Taranto, gruppo Caltagirone - ne ha anticipato un capitolo scatenando tempeste. Subito tampona la presidenza della regione minacciando pene e querele a chi ne parla. Cala il silenzio. Ma impossibile fermare i passavoce: ne ha venduto più di mille copie, e vola. Ogni città e paese vorrebbe far domande all'autore. Adesso Vendola prova a ripristinare la legalità. Le coincidenze pugliesi con la dottrine di Roma aprono un laboratorio che dà indicazioni interessanti alla ricostruzione dell'Italia arata dagli azzurri. Rimettere ordine nelle cartapeste del preseppe Lecce-Bari (zampognari trasformati nei signori della mangiatoia impegnati a fare onori di casa ai re magi e ai loro doni) è il primo passo per tornare alla democrazia condivisa. Facile da dire, bisogna capire come. Ripartire alla normalità i rapporti di una società non normale è la scommessa che il laboratorio Puglia comincia a sperimentare per tutti.

Pietro Folena

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Caro Piero, perché lascio i Ds

Un gioco al massacro che, comandato dalle leggi del mercato dell'informazione, neppure in un momento come questo ha rispetto per le persone e per le loro storie. Da molti mesi, come chi mi sta più vicino sa bene, avevo maturato l'orientamento di far passare le elezioni regionali per compiere ciò che le mie convinzioni profonde mi dettavano. Non intendeva turbare in alcun modo un passaggio, quello elettorale, troppo importante in vista dell'alternativa a Berlusconi e alla destra. Il successo generale dell'Unione alle regionali, il brillante risultato dei Ds, l'esito positivo della lista Uniti nell'Ulivo e perfino i dati inferiori alle aspettative di Rifondazione, oggi mi permettono di essere me stesso arrecando il minor danno ai Ds e alla nostra causa comune. La mia valutazione è infatti che questo risultato spalanchi le porte, oltreché alla probabile vittoria alle politiche, alla costruzione della Federazione come soggetto forte di centrosinistra. Non credo, come ti ho detto personalmente, che ciò comporti un'inevitabile deriva moderata dei Ds - ho anzi apprezzato, della tua relazione all'ultimo Congresso, gli aspetti più autenticamente socialdemocratici - . Temo piuttosto che si rafforzino l'illusione che basti l'Unione della Federazione per reggere la sfida della coesione dell'Unione, e si rinunci ad un confronto vero e rigoroso tra riformisti e radicali facendo cadere steccati e pregiudizi. La Puglia è stata la cartina al tornasole di questo problema politico. Ho sostenuto, a differenza dai Ds nazionali e regionali, Nichi Vendola fin dalle primarie - e anche allora sono stato oggetto di accuse e denigrazioni - convinto che fosse necessario

mescolare riformisti e radicali, passeri e merli, com'è stato scritto, e che la distinzione tra posizioni dovesse andare oltre le categorie del Novecento. Oggi gioisco in particolare della vittoria pugliese perché si dimostra che non ero un visionario, e che era invece povera l'idea della politica fondata sullo schema della competizione tra simili al centro. Questa vittoria dà anche a me una grande responsabilità. Non è un'eccezione, ma impegna a lavorare, oltreché su candidature vicinanti com'è stata quella di Nichi, su soggettività nuove che vadano oltre le esperienze del passato (comunismo, socialismo, liberalismo democratico, centrismo, magari con una spruzzata di movimenti). È una sfida di lungo periodo. Ma urge cominciare ora. È una sfida sui contenuti. Con la minoranza di sinistra abbiamo cercato, esercitando fino ed oltre il limite il diritto al dissenso, di condizionare la politica prevalente nei Ds. Ma il catalogo di differenze programmatiche e culturali è molto ampio: dal rifiuto comunque della guerra e dell'uso della forza alla volontà di investire i processi di privatizzazione dei servizi pubblici e in particolare dell'acqua, dal legame con la condizione salariale e democratica dei lavoratori alla nuova centralità della "questione morale" nell'Italia di oggi fino alla scelta strategica della democrazia partecipativa contro la personalizzazione autoritaria della politica e della decisione. Riconosco a te e alla tua segreteria, osteggiata da un "partito del partito" che fa di una concezione spregiudicata del potere e di una sostanziale indifferenza ai valori la propria identità, il merito di aver avuto determinazione nel perseguire una vocazione "riformista". Oggi tu sei il vero protagonista, insieme a Prodi, del disegno "riformista". È allora indispensabile che tra le due rive - quella della purezza

riformista e quella della purezza radicale - non venga meno il proposito di costruire un ponte, largo e solido, capace di mescolare culture ed esperienze. Altri compagni e amici lo continueranno a fare dall'interno dei Ds, o della Margherita. Ad essi mi continua a legare un sentimento profondo di comunanza. Io preferisco, per propensione interiore - si può dire, parlando di politica, "spirituale"? - attraversare il fiume, stare sull'altra riva, provare ad aiutare a costruire il ponte da lì. È un ponte non solo tra le truppe della politica e della sinistra italiana, ma tra le persone, le vite, le esperienze individuali e collettive, con la convinzione che la società di oggi, il mondo odierno, la coscienza contemporanea richiedono di non essere pigri, di avere coraggio. Non faccio un passo indietro. Una storia così lunga non si cancella, e il Pci, la Fgci, il Pds e i Ds mi hanno dato immensamente di più di quanto io abbia dato loro. Ma quella storia può vivere ancora sul ponte che costruiamo, nei rapporti da coscienza libera e indipendente che avrò con un partito, Rifondazione, in cui non entro ma che ha avuto il coraggio di rimettersi radicalmente in discussione. E quella storia vivrà se faremo diventare l'Unione la casa comune dei democratici italiani. Tutto il resto - le insinuazioni di questi giorni e una non nuova campagna di demolizione personale - non mi tocca. A te e a tutti i compagni e le compagne della Direzione e del Partito sento il bisogno di augurare buon lavoro e tanti successi. Ora anche per me, ricordando il mio amico Tom e le tracce che ha lasciato, è tempo di rimettermi in cammino seguendo la mia ragione, i miei sentimenti, il mio istinto. Un abbraccio fraterno

Le battaglie sbagliate dei «cavalieri del Ritalin»

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini, pochi giorni fa nella mia città si è svolto una manifestazione concerto allo scopo di raccogliere fondi per finanziare l'Aifa, l'associazione che propaga l'uso di psicofarmaci sui bimbi. L'associazione sostiene che l'uso del «Ritalin» per la Adhd (disturbo dell'attenzione e dell'iperattività) sarebbe importante per curare la malattia degli adolescenti. E proprio così? Non c'è il pericolo di essere di fronte all'ennesimo tentativo "lucroso" nei confronti dei bimbi vivaci? Perché, se è così "curativo", il «Ritalin» rientra nei 200 farmaci pericolosi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità? Grazie.

Luciano Pucciarelli

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

Tutto questo per dirti, caro Luciano, che la storia del Ritalin è una storia che viene da lontano anche nel nostro Paese oltre che in Giappone, dove il Ritalin ed i suoi analoghi erano serviti ai kamikaze in guerra, e in Svezia, dove aveva (avevano) dato luogo ad una epidemia di proporzioni drammatiche proprio fra gli adolescenti cui oggi qualcuno vorrebbe ridarlo di nuovo. Ignaro di storia, evidentemente, oltre che di psichiatria e di problemi dell'adolescenza ma infallibilmente guidato, ancora una volta, dalle illusioni e dalle pressioni di chi il Ritalin lo produce e lo vende. Ignorando le avvertenze e le indicazioni dell'Oms che nelle categorie dei farmaci pericolosi lo ha incluso tenendo conto della storia, della psichiatria e dei problemi dell'adolescenza.

C'è un'associazione adesso (tu dici che si chiama Aifa e io ne prendo atto) che raccomanda l'uso del Ritalin per i bambini e per gli adolescenti che soffrono (soffrirebbero) di Adhd? Può darsi, naturalmente, perché le persone si associano sempre più spesso, in buona o cattiva fede, su temi e finalità sempre più originali e diversi. Quello che noi abbiamo il dovere di dire però è che questo tipo di indicazione non esiste per due motivi fondamentali. Perché la Adhd, prima di tutto, non è una malattia ma la manifestazione sintomatica di una condizione che si determinava per cause assai diverse fra loro e che vanno cercate, abitualmente, nel contesto interpersonale del bambino che la manifesta: un contesto interpersonale in cui (lo dico con sicurezza perché è il mio lavoro, che insieme a tanti altri, faccio ogni giorno) è sempre possibile e spesso facile intervenire curando in modo definitivo. Perché l'effetto del Ritalin e dei suoi omologhi è solo sintomatico, in secondo luogo, proponendo la necessità, per chi sceglie questa strada, di trattamenti lunghi mesi ed anni di cui nessuno ha mai dimostrato l'innocuità e di cui la clinica suggerisce, purtroppo, la pericolosità. Se non vogliamo ovviamente dimenticare la storia del Ritalin ragionando sul modo in cui, curata male e senza tenere conto delle cause che la producono, la Adhd è seguita, spesso, in adolescenza e più tardi da quei disturbi del comportamento alla base di tante dipendenze da sostanze, legali e illegali.

Sono giudizi troppo forti? Quello che io mi permetto di consigliare ai nuovi cavalieri del Ritalin, quelli che si arrabbieranno con me per queste affermazioni, è una settimana in uno dei centri delle scuole in cui, quando un bambino è "iperattivo", si decide di lavorare con la sua famiglia e con i suoi insegnanti. Prendendosi un po' di tempo e un po' di umiltà per farlo insieme a chi da anni ed anni dei bambini si occupa con successo e senza Ritalin. Con la mente occupata, a volte, da un interrogativo serio: occuparsi un po' in psicoterapia di chi induce e programma questo tipo di consumi "pericolosi" sarebbe davvero inutile? Non c'è forse un'angoscia (e un'angoscia grande quanto quella dei bambini con Adhd) dietro questo bisogno di promettere, vendere e santificare farmaci cui si attribuisce, in sogni pieni troppo sul serio, la capacità di risolvere magicamente problemi che dovrebbero essere affrontati più seriamente?

Correva l'anno 1973. L'eroina non era ancora arrivata in Italia e i ragazzi, nelle strade, facevano le pere con le anfetamine. Bucavano (in romanesco "sciuttavano" da *shot*, inglese) per tre o quattro giorni di seguito, senza farmaci per dormire né per mangiare, camminando nervosi e velocissimi dal centro alla periferia e dalla periferia al centro. Cadevano poi dove capitava, sul greto del fiume, in casa di amici o in ospedale, in un sonno profondo, di 24 o 36 ore da cui si svegliavano vivaci e pieni di forze, mangiando tutto quello che si trovavano intorno. Pronti a ricominciare. Il «Ritalin», allora, era di moda. Le farmacie italiane lo vendevano anche senza ricetta, per paura o per comodo. In una farmacia del centro, famosa fra i ragazzi per questo, il farmacista lo dava in cambio di prestazioni sessuali con i maschi, le femmine dovevano fare «meno ricerche». In altre situazioni, i farmacisti erano più severi e Giorgio, una volta li minacciò di avere il Ritalin con un'arma finta, fu arrestato e processato. In Corte d'Assise, dal giudice Falco, in un'udienza memorabile cui ebbi la sventura di assistere traendone conclusioni dolorose sulla giustizia e sulla legge. Perché a Giorgio volevo bene. Come agli altri "sciuttati" della Comune che la polizia ci fece chiudere perché nel 1975 drogarsi era reato (Fini vorrebbe tornare a quei tempi?) e accogliere un tossicomane che non aveva smesso definitivamente di farsi era pericoloso. Ed è per questo, sempre, che Giorgio, uscito di galera, veniva a mangiare a casa mia dove le bambine mie di allora, sette anni e nove anni, si divertivano a giocare a carte con un uomo che, l'occhio fisso in avanti, «perdeva sempre». Finché arrivò la sera tragica in cui Giorgio stette male e io me ne accorsi in tempo, per fortuna, e lo accompagnai per le scale mentre gridava «Ritalin! Ritalin! Viva i cavalieri del Ritalin!» e si buttava giù dalle scale battendo la testa sulla porta degli inquilini del piano terra finché il 113 non arrivò seguito dalla Croce Rossa e dai pompieri formando una colonna che arrivò fino alla "neuro". Dove Giorgio smaltì l'alcool e il Ritalin, il dolore della solitudine e del tradimento. Nato in Sardegna venti anni prima, Giorgio non aveva mai conosciuto i suoi genitori. Cresciuto in un orfanotrofio, ne era uscito a 19 anni pronto per un ricovero in Ospedale Psichiatrico. Salvato, diceva lui, dal Ritalin che gli dava, "sciuttato" in vena, il senso di

essere vivo. Come uno stupefacente vero che il Ritalin era per lui e per tanti altri. All'interno di quello che era, per i suoi produttori, un grande affare internazionale come documento, presso l'Onu e l'Oms, il governo svedese: furibondo perché il tentativo di controllare la vendita di Ritalin e di farmaci analoghi veniva vanificata dalla facilità con cui il Ritalin ed i suoi analoghi erano venduti in Italia. Dando luogo ad un commercio sporco e lucroso che i produttori conoscevano e sfruttavano bene e che il Parlamento

italiano stroncò con la legge del 1975, voluta dalla Dc e dal Pci di allora, contrario il Movimento Sociale di Almirante, scettici i radicali e i socialisti che avrebbero voluto, allora una legge ancora più tollerante prima di scoprire, con Craxi, il fascino discreto del proibizionismo. Con scomparsa immediata del Ritalin e dei suoi analoghi: a riprova del fatto che a comprarlo, ormai da alcuni anni, c'erano soltanto i tossici e i contrabbandieri "svedesi", non i malati cui "teoricamente" la loro vendita era indirizzata.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 aprile è stata di 156.303 copie